

15. Relazioni commerciali Nord-Sud

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A3-373/93) dell'onorevole Langer, a nome della commissione per lo sviluppo e la cooperazione, sulla promozione del commercio equo e solidale tra Nord e Sud.

Langer (V), relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, in tempi di GATT, di prezzi ingiusti, di intermediazione spesso speculativa tra Nord e Sud, di *dumping*, di concentrazione, anche di rivolte che nel Terzo mondo scaturiscono da questi fattori – rivolte come quella del Messico che ha avuto sicuramente un'importante componente di reazione ad un mercato ingiusto, del quale ora si sente maggiormente il peso – c'è qualcuno che va controcorrente; qualcuno che commercia prodotti del Terzo mondo a prezzi onesti, che paga in tempo utile e paga in modo sicuro, consentendo in tal modo ai produttori di comprare sementi, macchinari e così via; qualcuno che aiuta nell'organizzazione del commercio, nell'immagazzinaggio, che sceglie oculatamente i fornitori, per esempio i piccoli produttori, privilegiando le cooperative – possibilmente quelle ad importante componente di lavoro femminile, di sviluppo regionale o indigeno – che aiuta l'autorganizzazione dei produttori e del commercio, che aiuta anche, in particolare, a collocare questo commercio in una dimensione interregionale di commercio Sud-Sud e non solo di scambio con il Nord del mondo, che chiama tutta questa attività «commercio equo e solidale», *fair-Trade*.

E' un'esperienza, questa, ormai presente in molti dei paesi comunitari, praticamente in tutti, come anche in altri paesi europei e dell'emisfero settentrionale e che ha sviluppato tutta una rete, piuttosto notevole, di *partner* nell'emisfero meridionale.

Sono *partner* che si sono affacciati anche al nostro Parlamento europeo. Si sono già celebrate due Giornate del commercio equo e solidale, *fair-trade Days* – una nel '92 qui a Strasburgo, una nel '93 a Bruxelles – e già una trentina di colleghi, alcuni dei quali sono presenti oggi in Aula, hanno presentato una proposta di risoluzione che, approvata in sede di commissione per lo sviluppo, arriva oggi in Aula.

I prezzi pagati da queste organizzazioni del commercio alternativo, che si sono in parte raggruppate in un'associazione chiamata EFTA – che non è la stessa EFTA di cui solitamente parliamo, la *Free-Trade Association*, bensì la *fair-trade Association*, europea anche questa – sono spesso da due a tre volte superiori a quelli praticati nel mercato ordinario, quello ingiusto, diciamo così, e hanno un giro d'affari che, certamente, è ancora piuttosto esiguo – attualmente circa 200 milioni di dollari all'anno – ma che è in decisa crescita.

Si tratta di organizzazioni costituite da cittadini, nei nostri paesi, che si rivolgono e hanno come *partner* dei cittadini nei paesi del Sud: non i governi, quindi, bensì cittadini autorganizzati.

Questa realtà del commercio equo e solidale si traduce in alcune importanti organizzazioni – chi non ha sentito parlare di Oxfam, di Wereldwinkels, della rete delle Botteghe Terzo mondo e tante altre iniziative? – che si rivolgono oggi con questa relazione, attraverso la commissione per lo sviluppo, alla Comunità, all'Unione europea, e dicono: «Noi chiediamo all'Unione europea di fare qualcosa». Cosa può fare l'Unione europea? Innan-

zitutto, può riconoscere l'esempio che il commercio equo e solidale sta dando, se pure in una dimensione ridotta. In secondo luogo, può sostenere, politicamente e materialmente, alcuni aspetti del commercio equo e solidale, in particolare le attività di informazione, di coordinamento a livello comunitario, di formazione, di tutela del marchio, di promozione della consapevolezza a livello dei consumatori, disposti anche a pagare qualcosa in più pur di acquistare prodotti socialmente più sani, che siano costati cioè meno lacrime, meno sangue e meno ingiustizia. L'Unione europea può estendere questo esempio, può utilizzare questa sensibilità dei cittadini, dal momento che questo non è un *hobby* che alcune minoranze oggi promuovono ma una precisa richiesta di rendere meno ingiuste le strutture commerciali Nord-Sud.

Certo, ben sappiamo, signor Commissario, onorevoli colleghi, signor Presidente, che quella di cui stiamo parlando oggi è una nicchia. Una nicchia di coraggiosi pionieri che però può e deve essere sostenuta, perché molti punti possono essere uniti e diventare una linea, molti fili insieme possono diventare una rete, molte isole sparse possono diventare un appoggio per una navigazione più sicura e più certa.

Ecco perché noi chiediamo che il PPE ritiri i suoi emendamenti, che tendono ad indebolire quel poco che oggi la Comunità potrebbe fare: non vogliamo indebolire i fili e rompere la rete addirittura prima che si formi. Ecco perché attendiamo con interesse le prese di posizione dei colleghi e, soprattutto, quanto ci dirà il Commissario.

Mantovani (PPE). – Complimenti all'onorevole Langer per la sua relazione. Nel mondo un terzo della popolazione è talmente povero che non sa se arriverà a vivere fino a sera, mentre la terra avrebbe le risorse per far vivere dignitosamente tutti. Il guaio è che la povertà è scientificamente pianificata da un sistema per il quale vale ovviamente solo il mercato. Esso, infatti, divide il genere umano in due categorie: gli utili e gli inutili. Gli utili siamo noi cittadini dei paesi occidentali perché possiamo spendere; siamo coccolati come consumatori perché siamo ricchi, e così diventiamo sempre più ricchi. Gli inutili sono i poveri che non possono spendere e diventano sempre più poveri. Sono spogliati, non sono considerati.

Nei paesi poveri i contadini, schiacciati dai debiti, vanno in città oppure occupano le terre marginali, dove magari c'era la foresta, e noi facciamo colpa ai poveri del degrado ambientale proprio perché allargano le città oppure occupano nuove terre.

Allora, cosa fare? Non fermeremo mai il commercio del mondo: sarebbe impossibile, oltre che sbagliato. Bisogna però fare in modo che, per favorire il commercio non venga tolta la terra a chi la coltiva, che sia realizzata la stabilità produttiva e quindi occupazionale. Le soluzioni ipotizzabili, in ogni caso, devono prevedere che i contadini ricavano prezzi dignitosi, che i braccianti ricevano salari dignitosi, che sia salvaguardato l'ambiente.

Per ottenere questi obiettivi come consumatori occorre che ci impegniamo per cambiare gli attuali meccanismi di mercato. Dobbiamo intanto dire che il libero mercato è una specie di presa in giro, una terminologia strumentalizzata dal più forte e usata per comodità. Per la protezione delle nostre tecnologie quante barriere vengono sollevate dai paesi occidentali a questo titolo? Che rispetto abbiamo della foresta anche quando può frenare il degra-